

Anno 4 - numero 6 - 2006

Italia € 4,00

Europa € 5,50 - Regno Unito - Lst 5,20 - Albania Lek 19,40 - Costa Rica Coll. 4,800  
Danimarca Kr 90 - Croazia Kn 79 - USA \$ 8,70 - Canada \$ 6,10 - Egitto EP 89 - Tunisia TD 6  
Malta Cents 300 - Polonia Pln 56 - Rep. Ceca Kc 360 - Resto del mondo e pianeti altri € 9,00

E.T.

# cinematografica

Periodico di critica ed informazione anacronistica



QUADRIMESTRALE

ISSN 1827-9236



9 771827 923001

60006>

*Pesci nel vortice*

La rivista dei festival e non solo...



# Viola Di Massimo



Viola Di Massimo relativamente giovane rispetto all'estensione della sua carriera artistica ed alla copiosità della produzione, ha presentato - presso il suggestivo paese di Toffia, in occasione del *Festival dei centri storici della valle del Farfa* - una mostra dell'intera sua opera figurativa e prevalentemente pittorica, attraverso una campionatura di dipinti rappresentativi delle sue fasi artistiche, secondo un'evoluzione cronologica.

Una pittura di colore e di immagini, da fiaba da *Mille e una notte*: così in sintesi è stata denotata l'opera di questa autrice.

Oggi, alla luce dell'evoluzione dell'opera, se ne può riferire con una profondità analitica maggiore poiché si avverte lo spessore dell'artista che sta crescendo nelle sue esperienze tecnico-estetiche. Risulta una pittura del "bello", del piacere all'impatto visivo, anche nei soggetti drammatici dal colore avvolgente, dalla pennellata pastosa e morbida.

Inizia già con un percorso di stile in cui prevale un espressionismo dagli accenti romantici, ove la tragicità del dramma umano è stemperata, nell'innocenza, con un'ironia grottesca, trasfusa in colori vivi, intensi e contrasti forti. Interviene una fase immediatamente successiva in cui si sovrappongono volumetrie boteriane con una solidità figurativa Balthusiana, tuttavia secondo espressioni esteriori ancorate al gioco seriale e leggero tra scherzo e visione. In una terza fase riscontriamo l'inizio di una sintesi del tutto personale, nell'appropriazione di uno stile che ha metabolizzato i più validi influssi contemporanei dal XIX al XX secolo (in cui le bombette di Magritte divengono dei cilindri giganteschi).

Oggi siamo dinanzi ad un'opera originale di una classicità moderna e dallo stile inconfondibile, in cui si avvertono echi metafisici nelle puntuali ricorrenze di pavimenti ondulanti dalle sghembe scacchiere, esili manichini, lune e mezze, cilindri compatti ed enormi e - costante - "la donna", prima dall'espressione enigmatica, poi dal volto sagomato o crociato senza elementi espressivi come i manichini di Dali.

Nonostante le stasi ieratiche di oggetti e situazioni quotidiane, si avverte colore, movimento, la vita che palpita nello sforzo tramutato in accenno motorio delle figure, delle donne quasi in posa, nell'immanente sensualità fino ai limiti dell'erotismo, resi in un cromatismo intenso; quello stesso sforzo che non si sottomette alla staticità simbolica del mito e dell'eterno femminile.

Non si tratta di una tematica tragica o drammatica: è la fattura stessa del sogno che comunque fluisce, elegante e tenera, delicata nel non sottolineare il dramma; l'onirico emer-



ge negli accenni di un *naïf* fiabesco, anche nei colori - raramente - di un plumbeo cupo, protagonisti (in assenza della figura femminile) i manichini gentili nelle azioni più semplici e quotidiane: forse i soggetti più innovativi dell'intera opera.

Nella produzione degli anni 2001-2003 l'impronta metafisica prevale nell'espressione di ciò che non agisce ma avviene ineluttabilmente, come gli archetipi che sempre sono e saranno negli "eterni ritorni" di simboli, attese, missive e dimensioni senza tempo né spazio definito (pareti lisce, sipari, porte chiuse o aperte su spazi infiniti, interni silenti interagenti con esterni assordanti); il teatro, sia in palcoscenico che dietro le quinte, diventa il luogo dell'atto mancato, della rappresentazione eterna, delle pause pregnanti dal cromatismo intenso e pastoso; la donna diviene un puro "personaggio in cerca d'autore" nello scherzo tragico e bello della vita; come nella dimensione onirica in cui siamo investiti dalla vita dell'inconscio nella precarietà ("pavimenti ondulanti dalle sghembe scacchiere") dell'equilibrio di una logica razionale: ed è proprio in quest'istanza che onirico e metafisico si toccano e convivono, elevandosi al di sopra delle umane volontà.

La produzione 2004-2005 si dipana ed evolve sulla stessa poetica autoreferenziale e su analoghi sti-

lemi, arricchendosi nella ricerca d'espressione e fattura cromatica, attraverso elementi e sfondi spesso crepuscolari e torbidi come se "la favola bella che oggi t'illude" stesse vacillando alla luce della realtà; e quindi diviene anche incipiente come "altro" la figura del Manichino con cui interloquire secondo categorie esistenziali.

Tutto viene comunque permeato da un'ironia dolce e consolante per quanto possano essere bizzarramente imprevedibili e predestinate le corrispondenze della sorte, a volte salvifiche a volte fatali, come le carte di cuori e di picche di cui sono disseminati molti dipinti.

L'intera opera non elucubra nella logica della coscienza vigile ma fluisce e rivela il mito e il sogno, in un racconto narrato nel colore e nel movimento, fissati in dimensioni universali.

Marga Esposito

